



**REDIGE PARERI SULLE QUESTIONI CRITICHE, NE FANNO PARTE
DOCENTI ED ESPERTI, È PRESIDUTO DA MANTOVANO**

**DAL NO AL BURQA ALLA FORMAZIONE DEGLI IMAM:
LA CHIAVE È METTERE DA PARTE LE IDEOLOGIE**

'C'È UN ISLAM CHE PARLA ITALIANO (E IL VIMINALE GLI DÀ VOCE)

AL MINISTERO DEGLI INTERNI È ATTIVO UN COMITATO CHE SPAZZA VIA IL PREGIUDIZIO E LAVORA PER SUPERARE LE DIFFIDENZE

◆ *Giorgio Demetrio*

Certa sinistra affetta da molto orgoglio, e tanto pregiudizio, direbbe che "purtroppo questo governo fa". Gli onesti intellettualmente, siano conservatori o riformisti, lo sanno, e il Viminale è un'ottima cartina al tornasole del tratto di concretezza che contraddistingue l'esecutivo: da tre anni a questa parte si contrasta la criminalità mafiosa con risultati senza precedenti, si combatte l'immigrazione clandestina non cedendo alla propaganda, si favorisce l'integrazione degli stranieri senza trascurarne il profilo culturale. Da questo punto di vista costituisce un punto di eccellenza il lavoro compiuto finora dal "Comitato per l'Islam italiano", organismo che si è insediato al ministero dell'Interno il 10 febbraio 2010, presieduto dal ministro Maroni, e i cui lavori sono coordinati dal sottosegretario Mantovano. Ha «funzioni consultive sui temi dell'immigrazione, per migliorare l'inserimento sociale e l'integrazione delle comunità musulmane nella società nazionale». Fra i componenti, di diversa nazionalità, docenti di diritto musulmano e dei paesi islamici, esponenti di organizzazioni presenti in Italia, giornalisti e scrittori che conoscono in profondità la materia.

Ad oggi il Comitato ha formulato cinque pareri, quattro dei quali utili a definire i fondamentali dell'integrazione in Italia, uno volto a decifrare il senso delle trasformazioni politiche in atto in Nord Africa. Fra i quattro in questione si annoverano i documenti sulla cosiddetta "kafala", sul burqa e il niqab, sui luoghi di culto, sull'approvazione e la formazione degli imam.

La kafala rappresenta nel diritto islamico lo strumento giuridico teso ad assicurare, tramite l'"affidamento" ad adulti, una forma di tutela ai minori in difficoltà. Il Co-

mitato ha stabilito in sostanza che nella legge di recepimento della Convenzione dell'Aja del '96 (che regola le misure di protezione dei minori), indispensabile per superare la contraddizione normativa alimentata in buona fede dalla giurisprudenza della Cassazione, venga emanata una disciplina della kafala nell'ambito del diritto italiano. E che questo testo assicuri la massima tutela del minore e ne garantisca la permanenza in Italia, per la durata dell'affidamento, in base alle stesse regole che disciplinano il diritto di permanenza dell'affidatario.

Lavora seriamente il tavolo sull'Islam, e la sua attività è così protesa a evitare di erigere muri fra le due culture, ospite e ospitante, che il tratto di responsabilità che caratterizza l'esito del lavoro emerge con evidenza, per esempio, nel parere su burqa e niqab. A proposito dei due indumenti femminili che impediscono l'identificazione di chi li indossa, sebbene non possano essere qualificati come strettamente legati alla tradizione musulmana (essendo espressione di costumi introdotti nel XX secolo; si veda il caso del burqa "afghano"), il parere del Comitato raccomanda di omettere nei testi di legge volti a disciplinare l'uso di burqa e niqab ogni riferimento a costumi religiosi, e ancor più all'Islam in quanto tale.

Centrali nella definizione dei rapporti fra Italia e comunità islamiche sono i due pareri redatti su luoghi di culto e formazione degli imam. Il pronunciamento del Comitato punta a mettere ordine nella giungla di "presidi" religiosi sparsi per lo Stivale (764 secondo uno studio di Stefano Allievi, docente di Sociologia presso l'Università di Padova): con questo obiettivo il tavolo ha stabilito che all'interno dei luoghi di culto non sono consentite attività di propaganda

politica e ideologica; che i sermoni si debbano pronunciare preferibilmente in italiano, ben permettendo che la preghiera coranica si tenga in lingua araba; che la "zakat", il pagamento dell'elemosina rituale, finisca in un fondo amministrato da un consiglio di amministrazione che gestisca le donazioni attraverso procedure contabili trasparenti. Infine gli imam, che secondo l'organismo del Viminale diventerebbero ministri del culto islamico "approvati" e considerati idonei al termine di appositi corsi di formazione. Perché un imam ottenga il placet, il Comitato ha disposto che sottoscriva una Carta dei valori e segua un percorso fondato sulla conoscenza dei fondamentali dell'ordinamento italiano, anzitutto delle norme sulla libertà religiosa. I componenti del tavolo, inoltre, hanno espresso l'auspicio che venga istituito un albo, di pubblico accesso, dei ministri di culto approvati. Con ciò gli imam rivestirebbero il ruolo di ufficiali di stato civile titolari della facoltà di celebrare matrimoni riconosciuti a tutti gli effetti. Come è evidente il Comitato aggrega, lavora su presupposti scientifici e non sforna documenti "islamofobici". Così si fa integrazione, vera, destinata a non sbriciolarsi alla prima polemica.

**Centrali nella
definizione dei rapporti
con le comunità
islamiche sono i due
pareri formulati
sui luoghi di culto
Le guide religiose
dovranno sottoscrivere
una Carta dei valori
e dimostrare
di conoscere bene
il nostro ordinamento**